

STATI UNITI

India, Sudafrica e altri Paesi pronti a produrre il siero
Cresce la resistenza tra gli americani: fiale sprecate

Biden: sì alla sospensione dei brevetti Negli Usa frenano le vaccinazioni

dal nostro corrispondente
Giuseppe Sarcina

WASHINGTON Gli Stati Uniti rinunciano alla protezione dei brevetti sui vaccini anti-Covid. È una svolta di grande importanza, che potrebbe consentire a Paesi in forte difficoltà, come India e Brasile, di fabbricarsi in casa il siero anti-virus. L'annuncio è arrivato ieri con una nota firmata da Katherine Tai, rappresentante per il Commercio, una delle più strette collaboratrici di Joe Biden: «Questa è una crisi sanitaria globale. E circostanze eccezionali richiedono misure eccezionali. Noi crediamo fortemente nella protezione della proprietà intellettuale. Ma vogliamo mettere fine alla pandemia e quindi siamo a favore di una deroga per i vaccini contro il Covid-19». A questo punto il governo americano parteciperà ai negoziati già in corso nel Wto, World Trade Organi-

zation.

Le pressioni internazionali sono iniziate già nell'ottobre del 2020, proprio nella sede del Wto. India e Sudafrica avevano chiesto ai grandi Paesi produttori delle fiale, Usa in testa, di rinunciare alla protezione dei brevetti. Ma prima Donald Trump, poi Joe Biden si sono schierati a difesa dei diritti aziendali. Nelle ultime settimane, però, la catastrofe indiana e brasiliiana hanno cambiato lo scenario. Il primo ministro Narendra Modi ha chiesto direttamente a Biden: «Fateci usare la formula dei vostri vaccini». Una richiesta appoggiata anche da Tedros Adhanom, direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, e, nel Congresso americano, da alcuni parlamentari della maggioranza, come il Senatore Bernie Sanders. Biden ha preso tempo fino a ieri, quando ha deciso di dare il via libera. Nel concreto, stando alle valutazioni del Wto, diversi Paesi potrebbero essere

pronti a produrre i vaccini nel giro di qualche mese: India, Bangladesh, Pakistan, Sudafrica, Indonesia e Senegal.

Nello stesso tempo Biden sta affrontando un problema inverso negli Stati Uniti. Il ritmo delle vaccinazioni è calato vistosamente, scendendo dai 3-3,3 milioni al giorno di metà aprile a circa 2,2 milioni, di inizio maggio. Non è più una questione di scorte o di distribuzione. Anzi alcuni Stati si sono ritrovati, inaspettatamente, con i frigoriferi pieni. Migliaia di fiale sono andate sprecate. Biden ha fatto l'esempio del Michigan, ricordando come, il mese scorso, la governatrice democristiana Gretchen Whitmer avesse insistito per ottenere maggiori forniture, senza poi utilizzarle in pieno. Tanto che martedì 3 maggio il presidente ha annunciato la costituzione di una «piattaforma» centralizzata che gestirà le eccedenze con flessibilità, spostando da un territorio al-

l'altro gli stock non sfruttati.

Biden è andato diritto al punto chiave: il trend al ribasso sembra indicare che la campagna di vaccinazione si trovi ora davanti al muro degli scettici, delle persone insicure o preoccupate, al netto delle posizioni ideologiche dei «no vax».

Il leader Usa ha fissato un nuovo obiettivo: salire fino al 70% degli adulti completamente immunizzati entro il 4 luglio, l'Independence Day. Vuol dire 160 milioni di americani. Al momento il contatore è fermo a 106 milioni: ne mancano 55.

La Casa Bianca, allora, vuole moltiplicare «le strutture di prossimità», nelle periferie delle grandi metropoli o nelle aree rurali, in modo da andare incontro ai più titubanti. Inoltre inizierà una massiccia operazione pubblicitaria per promuovere i vaccini, con investimenti pari a 1,7 miliardi di dollari su tv e social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.